ESEDRA

Trimestrale della associazione Phoenix degli assistiti O.N.A.O.M.C.E.
A cura degli ex-allievi di Villa Favorita

- LE ACCADEMIE
- IL PRIMO GIORNO
- INCONTRO DI TORINO
- NATALE
- TESSERAMENTO

Ci hanno raggiunto anche le nostre sorelle !

Dicembre 2017 *Anno 1° N° 2*

SOMMARIO

Editoriale *pag . 3*

Fruitori dell'assistenza ONAOMCE *pag . 4*

Racconto di una testimonianza diretta *pag .5*

Palazzo Bianchi *pag .6*

Le Accademie dell'Esercito *pag .7*

L'Accademia di Modena *pag .8*

L'Accademia La Nunziatella *pag .9*

Il primo giorno a Villa Favorita *pag .10*

Il viaggio di una vita *pag .13*

Lettera alla Redazione *pag .14*

Speciale Natale *pag .17*

Blocco Notes *pag .22*

ESEDRA
Rivista trimestrale dell'associazione Phoenix
Direttore: Guido Zanella
Redattore: Giuseppe D'Alessandro
Hanno collaborato: Sig.ra Colangelo, Antonio Irlanda, Vittorio Ghiotto, Giovanni Bruschetta, Tito Calafiore.
Hanno scritto alla Redazione: Michele d'Alessandro, Rita Bruschetta, Annamaria Andreani, Bruno Maggio, Guido Boccadifuoco, Sergio Schettino, Luigi Fasano.
Prestampa, Stampa e distribuzione: ZCV Verona

EDITORIALE

Eccoci, siamo al secondo numero della nostra rivista una nuova tappa affrontata anch'essa con l'entusiasmo e la determinazione che non ci hanno mai abbandonati sin dall'inizio di questa nostra esperienza. Ringraziamo tutti per l'interesse mostrato ed in particolare coloro che ci hanno fatto pervenire, dopo la lettura del primo numero, anche un personalissimo parere. Da essi ne abbiamo tratto stimoli ed idee nella consapevolezza che quello che ci attendeva col nuovo numero rappresentava, come il primo, un lavoro impegnativo, non semplice e che giammai poteva prescindere dal contributo dei lettori.

Il secondo numero di Esedra vedrà al suo interno una serie di servizi molto variegati elaborati con il comune denominatore: pensati e scritti tutti da ex allievi o nuovi assistiti. La rivista inizierà a parlare dell'Assistenza dell'Onaomce e specificatamente proprio dai suoi fruitori. Li abbiamo distinti graficamente tra quelli che furono i primi allievi e le famiglie beneficiarie con i relativi orfani assistiti di oggi.

Abbiamo pensato comunque che tali analisi fossero anticipate anche da una cronologia dei Presidenti dell'Opera che si sono succeduti alla guida dell'Ente.

Gen. Mario Tirelli

Gen. Antonio Gualano

Una testimonianza diretta chiuderà il servizio sull'Assistenza raccontandoci in maniera toccante come anche una situazione particolarmente grave e difficile abbia potuto ritrovare, grazie al cuore grande della sua famiglia e al discreto intervento dell'Opera, la speranza e la forza necessaria per affrontare il suo futuro in maniera più serena. Il servizio successivo riguarderà invece del Palazzo Bianchi, uno stabile che ai primi anni dell'800 completò la parte strutturale nord di Villa Favorita argomentandone la storia.

Successivamente sarà proposto un Focus sulle Accademie dell'Esercito attraverso le esperienze e le storie a confronto di due protagonisti ex allievi che le frequentarono. La storia del primo giorno di collegio vissuto da un ex allievo costituirà il servizio successivo. In esso tutto il cuore e i ricordi di chi lo ha vissuto con testimonianze e documentazioni inedite.

Quindi il fantastico viaggio in un tumulto di esperienze nel servizio successivo che ci porterà dalla montagna vesuviana alle Ande argentine. Abbiamo immaginato infine, visto il periodo temporale in cui si presume la rivista verrà recapitata, di proporre uno Speciale sul Natale. Poco" forse" che già si conosca, ma sicuramente novità originali sulle sue origini, sacre o laiche che siano, sulle sue interpretazioni, su alcune tradizioni culinarie regionali, su come viene ancor oggi vissuto il natale (in un mercatino tipico o in un grande magazzino).

Le frizzanti bollicine di uno champagne analizzate in tutta la loro essenza e i consigli del nostro grande esperto per una sana degustazione dei vini chiuderà lo Speciale. Saranno presenti sulla rivista i consueti servizi già offerti nel numero precedente: quello delle lettere pervenute alla Redazione, (lettere che desidereremmo fossero sempre più numerose) tra esse un servizio delle ex allieve di Torino che racconterà le fasi essenziali del loro primo incontro a Torino. Quindi il Blocco Notes, rubrica in cui sono stati "annotati" appuntamenti, incontri, avvenimenti legati alla nostra associazione che hanno come periodo di riferimento l'ultimo quadrimestre. Concludiamo ricordando ai nostri lettori che stiamo preparando, presumibilmente per i primi di maggio il prossimo incontro degli ex allievi di Villa Favorita.

Desidereremmo che l'avvenimento sia, come sempre onorato dalla presenza massiccia dei tanti ex allievi, e le loro famiglie. Ringraziamo coloro che con zelo e professionalità hanno contribuito alla stesura dei servizi, quelli con i quali abbiamo condiviso ansie e motivazioni e non ci hanno fatto mai mancare quegli stimoli uniti ai quali abbiamo portato a termine anche questa nostra nuova seconda esperienza.

Chiudiamo questo nostro appuntamento editoriale abbracciandovi simbolicamente tutti, proprio a mò di Esedra, ed esprimendo insieme ai Dirigenti dell'Onaomce e al Suo Presidente, al Presidente dell'Associazione e al suo Direttivo, al Coordinamento degli Ex Allievi e ai Collaboratori tutti nonché alla Redazione della rivista e al suo Direttore, a Voi e alle Vostre famiglie gli auguri più sinceri per un sereno Natale e Felice nuovo Anno 2018

Pino D'Alessandro

O.N.A.O.M.C.E.

I fruitori della sua assistenza

Riprendiamo il percorso storico della nostra Opera focalizzando il servizio proprio sui fruitori della sua assistenza. Una prima fase che va dal 1953 al 1966 sviluppatasi nelle due sedi epiche: quelle di Villa Favorita a Resina e quella di Villa della Regina Istituto delle Figlie dei Militari a Torino; ed una seconda nell'immediato periodo successivo fino ai nostri giorni.

Ciò senza mai venir meno ai principi, spirito e finalità che ne avevano caratterizzato la sua nascita: assistere secondo Statuto, concretamente, le tante famiglie di militari a cui un destino infausto aveva anzitempo privato d'affetto e sostentamento. Ricordiamo al riguardo ricordare i Presidenti dell'Opera che in tutto il predetto periodo si sono avvicendati nella conduzione della prestigiosa struttura assistenziale.

Ecco i Loro nominativi e il relativo periodo temporale della loro funzione:

Gen. Mario Tirelli	27.04.1953 - 29.04.1962
Gen. Antonio Gualano	30.04.1962 - 14.08.1977
Gen. Renzo Apollonio	15.08.1977- 04.07.1984
Gen. Enzo Petrei	5.07.1984 -15.08.1986
Gen. Salvatore Palazzo	16.08.1986 - 08.11.1992
Gen. Eugenio Mocchi	9.11.1992 - 08.11.1998
Gen. Michele Ragusa	9.11.98 - tutt'ora.

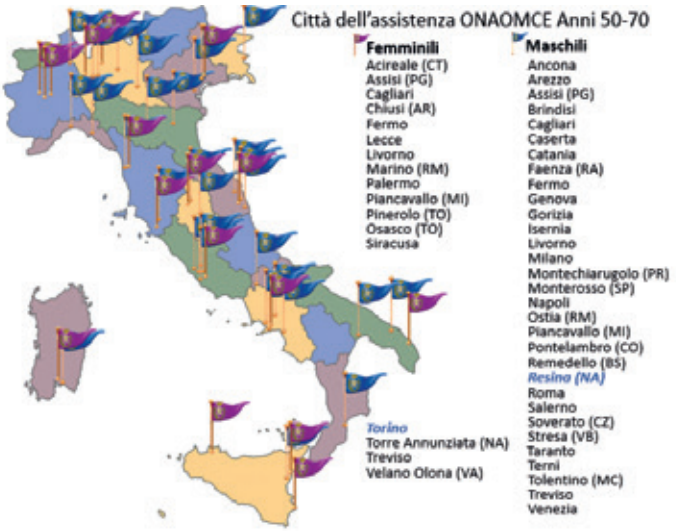
Di seguito il grafico riportante la ripartizione degli ex Allievi di Villa Favorita in base alla loro ultima residenza:

L'attuale provenienza degli ex Allievi di Villa Favorita

Per quanto riguarda l'istituto femminile delle Figlie dei Militari di Torino nel triennio 1965-68: le allieve erano 186, dato rilevato dal documento redatto in occasione del centenario.

Un ulteriore e più esaustivo grafico comunque evidenzia, oltre ai due istituti innanzi descritti, anche le città sedi di tutti gli altri istituti convenzionati come da regolamento statutario annuale dell'Opera:

Di seguito, la storia di oggi: Nell'anno in corso



l'Opera ha previsto l'assistenza a 308 famiglie per complessivi 450 orfani, secondo le norme previste dal proprio statuto.

Il grafico e la tabella seguenti mostrano la distribuzione numerica delle famiglie assistite, divise per regione, in tutto il territorio nazionale.

Attuale distribuzione regionale delle famiglie assistite dall'Onaomce

Uno spiraglio dopo il buio

..racconto di una testimonianza diretta

La lettera qui pubblicata è la testimonianza diretta di una toccante storia che, grazie all'operato dell'Onaomce , ha visto riaccendersi quel barlume di fiducia e speranza in chi un dì l'aveva persa.

Era il 2012. D'estate, tempo di vacanze e spensieratezza. Di mare, gelati, viaggi. Non per noi. Mio fratello se ne è andato così, in una calda sera di agosto. Una malattia lunga, cattiva, impietosa, se l'è portato via a 47 anni. Mio fratello era il tenente colonnello Romeo Colangelo.

Una cosa così ti lascia straziato, smarrito, i punti di riferimento sembrano sgretolarsi, ti ritrovi a farti domande, a chiederti perché, a non trovare risposte. La vita dà e toglie, e a noi ha tolto tanto. Solo un anno dopo la scomparsa di mio fratello anche la sua amata moglie Cristina se ne è andata lasciando sgomenti tutti noi e più di chiunque altro i loro due figli, Valerio e Raffaele che avevano 8 e 15 anni. A quel punto ci sono due possibilità: arrendersi ad un destino che pare irrimediabilmente avverso o provare a reagire, ad essere più forti del dolore e della rabbia. Noi ci stiamo provando.

Io sono diventata il tutore legale dei ragazzi e, insieme a mio marito Bruno e a nostra figlia Emma abbiamo provato a ricostruire una famiglia, a dare futuro, speranza e sostegno ai miei nipoti. Ci proviamo ogni giorno, con amore, impegno e fatica.

Tanta.

I primi tempi sono stati proprio duri, sotto molti punti di vista. Sono i momenti in cui nessun conforto può bastare, nessuna parola può riempire il vuoto.

Occorrono fatti, presenza vera, sostegno. E' stato allora che ho conosciuto l'ONAOMCE. Non provengo dagli ambienti militari quindi questa associazione non mi era nota, eppure sin dal primo contatto mi sono sentita accolta, come in una famiglia.

Non vuote parole, ma aiuto concreto. La famiglia improvvisamente allargata, le esigenze che cambiano,

le risorse che non bastano mai. E allora ecco le prime spese, il sostegno per gli studi, la vacanza offerta ai giovani diplomati, i soggiorni estivi e quelli invernali.

Quante cose l'ONAOMCE ha fatto per noi e ancora oggi non ci fa mai mancare la presenza, anche con attenzioni meno eclatanti, ma ugualmente importanti, un gioco a Natale, un omaggio a Pasqua, come fanno gli amici, come si fa in una famiglia.

La prima volta che siamo andati a Formia per la settimana di soggiorno al mare offertaci dall'ONAOMCE eravamo spaesati, non sapevamo cosa aspettarci, chi avremmo incontrato, quale clima avremmo respirato. Anche lì, da subito, la sensazione è stata quella di essere a casa. Tante donne, mamme, vedove con i loro ragazzi.

Ciascuna con la sua storia e il suo dolore, più o meno recente. Scambiarsi il vissuto, gli abbracci, la voglia di ricominciare. Lacrime, risate, complicità, sostegno. Oggi posso dire di avere delle amiche speciali, e se sono un po' più forte lo devo anche a loro.

Grazie ONAOMCE

Sig.ra Colangelo

Palazzo Bianchi

La foresteria di Villa Favorita

Il complesso costruito a sinistra dell'edificio storico principale, al quale è collegato da un corpo di fabbrica più basso antecedente, fu realizzato da Pietro Bianchi ed è generalmente riconosciuto come Palazzo Bianchi.

L'architetto Pietro Bianchi nacque a Lugano nel Canton Ticino il 26 marzo 1787; seguì gli studi liceali presso i padri somaschi di detta città. Nel 1803 frequentò i corsi di ornato e architettura presso l'Accademia di Brera a Milano e nel 1806 si laureò ingegnere architetto all'Università di Pavia. Appena ventenne si recò a Roma per studiare le antichità romane, esperienza che gli permise di ottenere importanti incarichi dal Dipartimento di Cultura francese.

Dal 1813 fu nominato direttore degli scavi del Colosseo e del Foro Romano. Nel 1816 si trasferì a Napoli dove gli furono affidati la progettazione e il cantiere della Chiesa di San Francesco di Paola nell'attuale Piazza del Plebiscito, terminata nel 1836. Dal 1822 divenne architetto della casa reale borbonica, progettò la sala del trono della Reggia di Caserta, nonché partecipò a numerosissime opere di sistemazione e ristrutturazione di fabbriche reali. Nel 1825 muore Ferdinando IV di Borbone e Villa Favorita fu ereditata dal secondogenito Leopoldo, il quale affidò al Bianchi la realizzazione dell'edificio annesso alla villa e delle scuderie realizzate sul lato opposto della strada. Nel 1824 assume la direzione delle antichità del Regno delle 2 Sicilie e nel 1827 gli furono affidati gli scavi di Ercolano, Pompei e Paestum. Morì a Napoli il 28 dicembre 1849.

Dopo questi brevi cenni storici ricavati dal Dizionario storico della Svizzera facciamo un salto di 130 anni per arrivare al 1953 allorquando l'edificio accolse i primi 84 orfani dei Militari di Carriera Esercito assistiti dall'O.N.A.O.M.C.E.

Traggo spunto dai ricordi di Pino D'Alessandro (allievo nel triennio 1964/66) per annotare la pianta del piano terra; percorrendo un lungo corridoio si accedeva ai seguenti ambienti: a destra il refettorio dei superiori con una lunga tavolata, a sinistra la cappella gentilizia con ingresso anche dal Corso Ercolano, visitata in particolare dagli allievi dopo la cena; proseguendo, sulla destra s'incontrava un ambiente adibito ad Economato e dispensa per cotognate, gelati e merendine. Più avanti alcuni gradini portavano allo stazionamento dei carrelli portavivande; sul lato opposto 2 cilindri rotanti con un'apertura, uno per la distribuzione dei pasti, l'altro raccoglieva le vettovaglie utilizzate. In fondo un grande ambiente fungeva da refettorio con circa 20 tavoli da 8 posti sistemati in doppia fila divisi da un largo corridoio; al centro la postazione dell'assistente che, recitata una preghiera e dettate alcune regole di galateo dava il via per la consumazione con il suono di una campanellina. Il menù aveva dei riferimenti fissi: caffellatte tutti i giorni tranne i festivi dove era servito il cacao; il ragù la domenica, a sera la minestrina.

Al piano superiore la grande cappella con il quadro di S. Domenico Savio sull'altare e, alle pareti, quelli di Maria Ausiliatrice e Don Bosco. I dormitori erano sistemati all'ultimo piano.

Antonio Irlanda

Scuole Militari

Le Accademie dell'Esercito

La storia ci racconta che anche la nascita di una gloriosa ed antica scuola militare ha sfiorato la residenza borbonica della Favorita a Resina. Ecco di seguito alcune testimonianze scritte di storici al riguardo :

Di questo Palazzo, e Villa insieme, ne ha fatto acquisto S.M. e chiamasi la Regal Favorita; l'ha destinata per Accademia degli Offiziali di Marina, o sia, di que' nobili Ragazzi, che sono addetti al servizio del Re nella Truppa di mare.

Già dal 1792 il Palermo afferma che: *"il Re vi ha insediato l'Accademia dei Cavalieri di Guardiamarina, fondata da Carlo per i giovani nobili che volevano entrare nell'armata navale"*, e ivi rimane fino al 1799 quando viene trasferita nel complesso di San Severino a Napoli.

I corpi dell'Esercito Borbonico. Sullo sfondo la facciata di Villa Favorita di Resina in un antico disegno.

Sono solo alcuni reperti scritti che annoverano la nostra Villa come luogo ove si ospitò, se pur per un piccolo tempo limitato, una delle più antiche scuole militari quella appunto della Guardia Marina dei Borbone.

Ricordiamo che appunto Carlo di Borbone fondò, su suggerimento del suo Consigliere Bernardo Tanucci l'attuale Scuola militare della Nunziatella.

A pochi mesi prima della chiusura di Villa Favorita a metà degli anni '60, sempre per restare in tema, avvenimenti su cui vige una buona documentazione ci confermano che il Generale capo di Stato Maggiore De Lorenzo venne in visita alla Villa (vedi foto allegata) per verificare personalmente se vi fosse la possibilità di trasferire la Nunziatella da Napoli proprio nello stabile della Favorita in virtù della prossima, accertata chiusura del collegio. Costi e logistica si dice, ne abbiano comunque impedito l'attuazione.

La nostra Villa quindi ritorna ancora una volta alla ribalta grazie ai diversi documentati rilievi storici e pertanto annoverarli tra quelli che alcuni amici hanno preparato per la loro esperienza diretta vissuta nelle accademie dell'Esercito di Modena e della Nunziatella ci è sembrato assolutamente pertinente.

I Generali De Lorenzo e Gualano, in visita alla Favorita, con il Direttore Don Modestino Cerra.

"UNA ACIES" Accademia di Modena

Rapido excursus sulla sua nobile storia

Tutto è cominciato grazie a Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours che, rimasta vedova del Duca Carlo Emanuele II di Savoia, volle dare concreta attuazione alle volontà del suo amato sposo.

Nacque così, nel 1678, l'Accademia di Torino con l'intento di preparare i nobili piemontesi alle responsabilità dirigenziali dello Stato sia nel campo civile che in quello militare. Da notare come il piccolo Ducato sia stato il primo in Europa ad istituire un vero e proprio istituto di formazione dei propri quadri dirigenti.

Con il ritorno a Torino del Duca Vittorio Emanuele I, dopo quasi vent'anni di occupazione dello Stato da parte della Francia napoleonica, nel 1815, venne ricostituita l'Accademia nella sua tradizionale sede progettata a Torino dall'architetto Amedeo di Castellamonte.

Due le importanti novità: la prima riguardò l'apertura dell'Istituto anche ad allievi "di civil nascita" e quindi non nobili e la seconda la formazione dei soli Ufficiali di tutte le Armi dell'Esercito, ciò in collaborazione con la Scuola di Applicazione.

Nato il Regno d'Italia e più che raddoppiati gli effettivi del Regio Esercito, si pose il problema di dove poter ospitare e formare i suoi futuri quadri enormemente incrementati.

La soluzione, cui pervenne il Generale Manfredo Fanti, Ministro della Guerra, nel 1862, fu quella di sdoppiare gli istituti di formazione, destinando l'Accademia Militare di Torino alle sole "Armi dotte" (Artiglieria e Genio), e trasferendo le altre presso la neo costituita Scuola Militare di Fanteria di Modena (poi Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria ed infine Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria).

Per la verità, tale decisione si rivelò, alla lunga, non proprio felice dal momento che finì per creare una disparità di formazione e di livelli culturali tra gli appartenenti alla stessa Forza Armata.

In ogni caso questa situazione si protrasse per circa un secolo.

Solo dopo la conclusione della II Guerra Mondiale si pensò di ricostituire, nel 1945, un'Accademia Militare unica per tutte le Armi dell'Esercito nella sede dello storico Palazzo Ducale degli Estensi a Modena.

Attualmente l'Accademia Militare di Modena provvede alla formazione – in stretta collaborazione con la Scuola di Applicazione di Torino – di tutti gli Ufficiali in servizio permanente dell'Esercito Italiano. I Carabinieri, pur essendo divenuti Forza Armata a sé stante, continuano a formare, per i primi due anni, i loro Ufficiali presso l'Accademia. Dal 2000 sono state ammesse alla frequenza dell'Accademia Militare di Modena anche le donne.

Vittorio Ghiotto

“PREPARO ALLA VITA E ALLE ARMI”

Accademia della Nunziatella

La Nunziatella con i suoi 230 anni di storia è la più antica scuola militare d’Italia e una delle più antiche del mondo. La permanenza napoletana negli anni 60, a Villa Favorita prima e all’Istituto salesiano del Vomero poi, mi ha permesso di conoscere lo storico Istituto.

La fama della Scuola e il fascino della bella divisa mi hanno dato la carica giusta per partecipare e vincere il concorso pubblico necessario per entrare. Alla Nunziatella ho frequentato il liceo classico dal 1963 al 1966 e ho rivisto con piacere alcuni cari compagni di Villa Favorita tra cui il compianto amico Edoardo Aronica e il fratello Angelo, Oreste Mastrantonio, Cosimo Di Domenico, Ernesto Bonelli ed altri. La S. M. ha origini antichissime, essendo stata fondata nel lontano 1787 per iniziativa del re Ferdinando IV di Borbone, che fece tesoro delle esperienze di formazione militare maturatesi in Europa.

Nacque così la Reale Accademia Militare, istituzione allora veramente innovativa con soluzioni originali, capace di curare la formazione culturale, fisica e caratteriale dei futuri ufficiali. All’Accademia fu destinato il complesso già utilizzato per il Noviziato dell’Ordine dei Gesuiti, posto sulla collina di Pizzofalcone, che è ancora oggi la sede dello storico Istituto, conosciuto anche come Rosso Maniero. Le lezioni iniziarono il 18 novembre 1787.

Ogni anno il 18 novembre la Scuola festeggia la ricorrenza della sua fondazione, con sfilata per le vie di Napoli, solenne giuramento dei nuovi allievi e cerimonia della consegna dello spadino da parte degli anziani, alla presenza della popolazione, delle autorità e degli ex allievi. Nel corso degli anni la Scuola ha avuto diverse denominazioni.

Quella attuale di Scuola Militare Nunziatella risale al 1953 e prende origine dalla chiesetta del ‘700 annessa alla Scuola, dedicata alla Vergine Annunziata e detta della Nunziatella per distinguerla dall’altra molto più grande che sorge nel cuore di Napoli. La piccola Cappella è un gioiellino in stile barocco, ricco tra le altre di opere straordinarie del Sanmartino.

Il motto della Scuola, che completa lo stemma araldico, è: “Prepara alla vita e alle armi” e condensa l’obiettivo principale che è quello di formare, attraverso un insegnamento serio e moderno, cittadini responsabili nonché brillanti ufficiali. I risultati ottenuti sono più che evidenti, rappresentati tra l’altro da 2 decorazioni alla bandiera, 1056 decorazioni al Valore (di cui 38 MOVM) e 100 onorificenze ad ex allievi.

Oggi la Scuola, ospita i tre anni di liceo classico e gli ultimi tre anni dello scientifico. Ai tradizionali sport quali scherma, equitazione, nuoto, pallavolo, atletica leggera, sono stati aggiunti tiro a segno, judo, vela, canottaggio, sci. Sono aumentate le attività culturali; un posto importante riveste lo studio dell’inglese anche nel liceo classico, proponendo la scuola corsi intensivi pratici e soggiorni di studio in Inghilterra.

Il fenomeno del “nonnismo”, che rendeva molto pesante la già dura vita collegiale, è stato ridimensionato

Ricordo una incredibile “incursione” nel cuore della notte da parte di noi anziani nelle camerate dei “cappelloni” (allievi del 1° anno). Un piccolo esercito di ragazzi col viso coperto da maschere da scherma, urlanti come pazzi scatenati, irrompe nella

notte, apre gli armadietti e butta dalle finestre giù nel cortile indumenti, scarpe, cuscini, coperte e perfino qualche materasso, davanti alle facce stralunate dei giovani allievi.

Una scena apocalittica! Poi zitti e di corsa a letto, come niente fosse. Il fatto è che a quei tempi l'incursione era tollerata come tradizione, ma solo una a inizio anno, prima della Festa del 18 novembre.

Quella di cui parlo avvenne ad anno scolastico inoltrato E, naturalmente, fioccarono le punizioni. A tal proposito, so che non esistono più le cosiddette camere di punizioni, costituite allora da piccole e orribili celle che contenevano solamente un ruvido tavolaccio a strisce per dormire.

Ho avuto modo di conoscere quel luogo ameno per una sfortunata circostanza, quando, durante una uscita domenicale, io e l'amico Edo Aronica fummo sorpresi in abito borghese (contro le norme regolamentari) da un ufficiale della Scuola nella zona di Piazza del Plebiscito a parlare con un "cappellone", che dritto sull'attenti davanti a due "divinissimi" anziani dava la erronea impressione di essere oggetto di soprusi. La conseguenza fu che fummo puniti con due giorni di c.p.s. (camera di punizione semplice).

La situazione rischiò di complicarsi notevolmente quando un compagno che in quel luogo era "di casa" aprì le nostre celle per il brivido proibito di una sigaretta fumata in compagnia. Fu dura convincere il guardiano, nel frattempo ritornato, che le celle erano rimaste aperte per una sua dimenticanza.

Dal 2009 è caduto l'ultimo tabù. Dopo 221 anni di vita la Scuola ha accolto per la prima volta anche le ragazze. Con riguardo all'ultimo concorso, già concluso, per l'anno scolastico 2017-2018, il gentil sesso rappresenta circa il 30 per cento.

La Nunziatella…quanti ricordi! Vita dura certamente, sacrifici, formazione rigida, impegno costante, senso del dovere, ma anche amicizia, solidarietà, orgoglio dell'appartenenza.

Se chiudo gli occhi vedo un giovane allievo in alta uniforme in compagnia di una elegante dama salire lo scalone principale del Palazzo Reale di piazza Plebiscito, accolto sulla cima delle scale dal Comandante della Scuola e consorte, entrare nello splendido salone delle feste.

Non posso crederci, sono proprio io al ballo del MakP 100! Serata elegante, atmosfera d'incanto, musica giusta e cantanti famosi (Nico Fidenco, John Foster).

Indimenticabile!

Giovanni Bruschetta

Una data fatidica il 23 Novembre 1953

Il primo giorno a Villa Favorita

Ore 00,45 del 23 novembre 1953, stazione di Verona Porta Nuova, binario 1, una signora 43nne con figlioletto di 11 anni sale in carrozza di 3za classe con destinazione Napoli, arrivo ore 15,30 Stazione Centrale. Sul treno c'è di tutto, i posti non sono prenotati ed i vagoni sono già pieni dalla stazione di Trento, in 3za non ci sono scompartimenti, se non trovi da sederti rimani in piedi fra le due file di panche di legno lucido. Si comincia in piedi, si respira fumo di sigarette popolari, fuori dal finestrino c'è già il ghiaccio. Non è una scena di un film di Pudovkin, è quello che è successo a me e a mia madre e a tutti noi e alle nostre madri.

Oggi sarebbe inimmaginabile, ma questo è ancora nulla. Si arriva a Roma alle 09,30, bisogna scendere e cambiare treno, il binario per Napoli ce lo indica un ferroviere. Si arriva a Napoli con più di un'ora di ritardo e bisogna arrivare a questa Resina. Mia madre è distrutta, non ha dormito ed io le ho dormito addosso. Si arriva a questa Resina, che ci sembra l'altro mondo, che ormai è buio e si bussa ad un portone. Come automi entriamo e, mentre mia madre si presenta e viene gentilmente accolta da qualcuno, io mi guardo intorno ed automaticamente esco da quella enorme galleria entrando in un cortiletto un po' strano. Non so quanto mi sia fermato, preso dalla curiosità, (ho saputo dopo quello che stava accadendo), so che tornando indietro e non vedendo mia madre, ho chiesto ad uno spilungone tutto nero con un sacco di bottoni: "dov'ela me mama?". (parlavo più veneto che italiano)

La risposta è stata: "mamma è andata via, dai vai su in camerata e sistema le tue cose nell'armadietto, vai"

Andata via? Andata via dove? Camerata? Quali cose? Armadietto?

Lo spilungone era don Massaro che allora avrà avuto 18 anni, ovviamente lui non aveva nessuna colpa ma credo che sia da quel momento che ho cominciato ad oppormi e a mal sopportare le vesti nere con tanti

bottoni. Ho saputo dopo che avevano consigliato a mia madre di non prolungare il distacco e credo che se ne sia andata in lacrime anche se, da dura veneta, non l'ha mai riconosciuto. Ero entrato a Villa Favorita ed, a giudicare dal numero di letti già occupati, credo di essere stato il quinto o il sesto ad entrare. Ma come c'ero finito in quel posto? Era già da giugno che mia madre e mie sorelle cercavano di convincermi che andare in questa scuola militare (il Distretto militare di Verona l'aveva chiamata così) sarebbe stato un bene per il mio futuro. A me del mio futuro non importava nulla, tutto quello che mi interessava era di giocare in strada, a scuola malissimo, in quinta mi avevano rimandato in italiano, e forse neanche a mia madre importava, la cosa importante era piazzare una bocca da sfamare, e che bocca!

Ora a 75 anni dico, per fortuna che:

Il 31 ottobre 1949 il Colonnello Liborio Petracalvina, capo dell'Ufficio per il Benessere del Soldato, scriveva un Promemoria per il Sig. Segretario Generale dell'Esercito Ernesto Cappa che iniziava così:

"L'opera sino ad ora svolta da questo Ufficio a favore degli orfani dei militari caduti in guerra o nell'adempimento del loro servizio o che hanno prodigato gli anni migliori della loro vita all'Esercito, è limitata all'elargizione, quando è possibile, di sussidi in denaro, elargizione che nella migliore delle ipotesi, riesce ad alleviare solo per qualche giorno le impellenti necessità che hanno provocato la richiesta. Si tratta quindi di palliativi, che non rispondono affatto allo scopo che si vorrebbe ottenere; è poco più di una carità che non soddisfa chi la fa ed umilia chi la riceve. Per fare un'opera veramente benefica, è necessario trovare una radicale soluzione per alleviare tante miserie, per superare tante penose situazioni. Risponde allo scopo, a parere di questo Ufficio, la creazione di una istituzione che stabilmente possa provvedere alla vita degli orfani le cui famiglie non sono in grado di mantenerli; allevandoli, educandoli e provvedendo alla loro istruzione, per avviarli poi a quella sistemazione (mestiere, impiego, professione) che il desiderio e le capacità di ogni uno rende possibili."

Il generale Ernesto Cappa di Cuneo, che sarebbe diventato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fino al 1952, diede subito la sua approvazione al progetto e lo sottopose al Ministro Pacciardi che approvò subito a condizione che i costi non fossero a carico dello Stato! Bisognava trovare un immobile adatto e 60.000.000 di Lire all'anno per il mantenimento di 200/250 allievi. Per il finanziamento si pensò che ogni militare dell'Esercito cedesse una sigaretta (sic!) alla settimana e l'importo ricavato sarebbe stato sufficiente per ricoprire i costi. Per quanto riguarda l'immobile vennero incaricati tutti i Comiliter italiani di eseguire una accurata ricerca nei rispettivi territori. Quasi tutti i Comiliter risposero. Quello di Roma suggerì l'immobile del Centro Quadrupedi del Lazio a 40 Km da Roma sulla via Salaria, ma poiché era stato un campo di prigionia il Generale Cappa si oppose decisamente. Il Comiliter di Napoli suggerì una Villa sul Miglio d'Oro in località Resina chiamata "La Favorita". Una nota scritta a mano dal Generale Cappa in calce alla lettera di proposta dice: *1) Sono favorevole alla Favorita prima di tutti. 28/3 K*

In data 11 Maggio 1950 viene richiesto l'immobile della Villa Favorita alla Divisione Demanio del Genio al un canone di affitto simbolico, lo stesso Ministro Pacciardi chiede, il 30 Giugno 1950, all'Ammiraglio Ferdinando Casardi, Sottosegretario di Stato alle Finanze, di ottenere la Villa in "cessione definitiva o con affitto a lunga scadenza ad un canone figurativo". Finalmente il 23 Novembre 1950 la Direzione Generale del Genio scrive al Demanio che cede la Villa Favorita all'Esercito e che:

"Si ritiene pertanto che in attesa dello sgombero dei fabbricati Vaccheria e Palazzo di Cristallo tuttora occupati dagli sfollati, tutto il rimanente complesso compresi i locali già utilizzati dalla P.S. e da questa recentemente restituiti, venga messo a disposizione del Collegio perché questo possa dare inizio alla sua attività."

Si tratta ora di trovare i soldi per il mantenimento e tutti i Comandi Militari danno una loro opinione. Per me, come storico, è stata una piacevole sorpresa ritrovare come Comandante a Palermo quel Gen. Quirino Armellini che comandava in Dalmazia nel 1942 il XVIII Corpo d'Armata e che venne silurato da Mussolini perché si opponeva alle angherie del Governatore della Dalmazia Giuseppe Bastianini. La decisione finale per il finanziamento dell'Opera arriva nell'estate del 1951 quando si decide un prelievo volontario di una giornata della tredicesima mensilità per ogni militare in servizio. Nel frattempo il Segretario Generale dell'Esercito Ernesto Cappa diventa, nel 1950, Capo di S.M. ed al suo posto viene nominato il Generale Giuseppe Pizzorno che, in tale posizione, scrive una decisa lettera, il 20 giugno 1951, al Ministro della Difesa Randolfo Pacciardi, per evitare che la Villa Favorita diventi Casa di riposo per giornalisti in pensione. Ultimo problema da risolvere è a chi dare l'incarico dell'educazione e dell'istruzione.

Il capo dell'Ufficio del Benessere del Soldato Ten. Col. Giuseppe Ragnini invia un promemoria al Gen. Pizzorno in data 26 Ottobre 1951 suggerendo di demandare ad una Commissione la decisione su chi incaricare dell'educazione ed istruzione degli orfani, la commissione sarà presieduta dal Generale Granata che, alla fine delle consultazione, dovrà redigere una relazione dettagliata. Sulla relazione fra le altre cose

c'è il suggerimento di affidare l'educazione ad ufficiali in congedo e l'istruzione ad insegnati del luogo, ma con data 9 Aprile 1952 arrivano alla Commissione le "Note di Padre Don Biavati sulla relazione della commissione per l'organizzazione dell'opera nazionale orfani dei militari". Questo sacerdote era un salesiano, amicissimo di Giulio Andreotti allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel VII Governo De Gasperi ed amico anche del Cardinale Montini, il futuro Papa, insomma un influente politico della Democrazia Cristiana di Roma. Le note di Don Cadmo Biavati cominciano così:

"Don Biavati tiene a precisare che quello che esporrà è a puro titolo personale. Chiarisce anche che le sue osservazioni potrebbero sembrare interessate, nel senso cioè che potrebbero essere interpretate come tendenti a influenzare le decisioni delle Autorità per affidare il Collegio della Favorita ad un Istituzione ed in particolare ai Salesiani.

Questo però non è esatto perché egli sa che l'Ordine Salesiano è, in linea di massima, contrario ad assumersi l'onere di tali organizzazioni; sia per la responsabilità morale e materiale che tali oneri comportano, sia perché essi pongono la pregiudiziale della fiducia assoluta : nel senso che se si affida ad essi una istituzione assistenziale, è vero che si dovrà fare una convenzione (come quella fatta dai Carabinieri) ma essi non ammettono in seguito che alcuno possa entrare in merito ai loro metodi interni di gestione, salvo i controlli, di carattere generale, relativi allo stato di salute fisica, morale e delle condizioni di vita materiale dei ragazzi."- In buona sostanza Don Biavati era il Direttore del Borgo dei ragazzi di Don Bosco che a Roma raccoglieva i ragazzi sbandati, i famosi sciuscià, del dopoguerra ed in qualità di esperto di assistenza agli orfani era stato interpellato dalla Commissione. Le sue osservazioni sono le seguenti:

1) Lo stanziamento finanziario previsto è insufficiente, bisogna aumentarlo del 10 - 15 %

2) Fra insegnanti e istruttori civili o religiosi, i secondi sono preferibili perché non hanno una specializzazione fissa perciò possono essere untilizzati in più funzioni riducendo il numero del personale docente.

3) Poichè gli stipendi del personale civile sono inadeguati si verificherà che l'Opera diverrà ricettacolo di persone mediocri con relativo danno per l'Opera.

4) Lo stipendio dei docenti civili è soggetto a carovita, caropane, assicurazioni, indennità ecc. ed inoltre gli stessi sono soggetti a disciplina sindacale, a pratiche burocratiche ed amministrative, senza contare che per ogni uno si dovrà stipulare un contratto legale soggetto a rivendicazioni, controversie, adeguamenti ecc. Questo pericolo non si corre con una amministrazione religiosa perché la convenzione viene stipulata con la comunità e non con i singoli.

5) C'è poi il problema familiare poiché i docenti civili saranno in gran parte ammogliati con tutti i problemi relativi mentre i religiosi sono scapoli, infatti se, per esempio, un ammogliato rende 8 un religioso rende 15.

6) In fine non si deve sottovalutare il fatto che l'amministrazione religiosa non è soggetta a norme fiscali e burocratiche. In questo caso l'Opera si limiterebbe a passare un tanto per allievo disinteressandosi di tutti gli altri infiniti problemi. Questo significa che un bambino affidato a religiosi costerà Lire 500 al giorno, invece affidato a civili costerà Lire 700. Una gestione religiosa comporta una sensibile economia. Entrando in considerazioni di diverso carattere possono aver valore le opinioni espresse dalla Commissione a favore della gestione laica, ma solo a livello sentimentale non a livello pratico. Inoltre è opportuno evitare che i ragazzi si rechino fuori dal Collegio per andare a scuola, le ragioni sono ovvie, quindi è bene organizzare la scuola all'interno.

In caso di organizzazione civile bisogna fare molta attenzione agli istruttori perchè questi sono a diretto contatto con i ragazzi in un momento di formazione del carattere. Occorre stabilire una giusta misura di equilibrio: ben vengano gli esperimenti e gli esami per accertare le attitudini degli allievi (tipo selezione attitudinale), ma la parte morale formativa del carattere deve essere lasciata, di massima, ad uomini coscenti, seri, esperti, e non alle macchine. Se si scegliesse una organizzazione affidata a religiosi, in particolare i Salesiani, non ci sarebbero preoccupazioni al riguardo.

In questo caso però è bene precisare subito che, una volta stabilito il principio, non è più possibile interferire nei metodi educativi perchè su questo punto essi sono inflessibili. Una volta cioè che si affida ad essi l'educazione non si ammette che chiunque possa interferire per cambiare o modificare, salvo naturalmente la collaborazione, richiesta ed apprezzata di persone esperte ed interessate. In poche parole in tal campo essi dicono: o avete fiducia assoluta di noi, per quanto riguarda tale ramo, ed allora lasciateci lavorare in pace, o non ne avete ed allora cercate altre persone disposte ad accollarsi la responsabilità tremenda della educazione dei ragazzi.

La decisione - educazione civile o religiosa - venne lasciata al Generale Mario Tirelli che decise per l'educazione religiosa. Così il Collegio per gli orfani dei Militari divenne a tutti gli effetti un istituto religioso intitolato al Santo Domenico Savio. Il 27 Luglio 1953 venne firmata la definitiva Convenzione.

Guido Zanella

Dalla Favorita alle Ande

Diario di bordo: il viaggio di una vita

Approfitto dell'invito che mi ha fatto Pino D'Alessandro, affinché anch'io sia partecipe di quella meravigliosa famiglia favoritina, dopo tanti anni di sopiti ricordi se non appositamente cancellati. La rivista è l'esempio di come ognuno di noi abbia la possibilità di esternare le proprie esperienze di vita maturate nel corso degli anni attinenti al vissuto di Villa Favorita. Pensavo tutto fosse finito li, rinchiusi in me pochi ricordi piacevoli e molte amarezze frammiste a nostalgie, ma non è stato così.

Evidentemente nella mia testa già rimuginava un vento di ribellione a tutte le ingiustizie subite e alle tante sofferenze, e soprattutto la mancanza di un padre che mi desse le coordinate giuste malgrado la volontà di una madre esemplare. Ecco perché la titolazione di questo articolo dalla "Favorita alle Ande" potrebbe sembrare strana, invece in modo succinto è stata la mia vita.

Ho trasformato i miei pensieri, le mie abitudini e le mie credenze con la miglior scuola di formazione…la mia stessa vita. Ribelle e creativo per natura ho fatto della mia passione il mio lavoro. Essere nomadi non significa solo non avere una postazione fissa di lavoro, ma significa essere pronti al cambiamento, adattarsi a tutto, come fa l'acqua quando incontra un ostacolo.

Il Vesuvio e a destra le Ande Argentine

Dopo Villa Favorita la mia vita è stata un evolversi di esperienze diverse, ho imparato come sia importante adattarsi all'ambiente che ci circonda, alle nuove abitudini e soprattutto alle diverse culture. Ho detto Ande perché Buenos Aires e Mendoza sono state le mie ultime mete, ho lavorato lì per nove anni. Nel frattempo ho fatto Cile, Brasile, Perù e Paraguay, ma ho sempre sognato le Ande, montagne che mi davano la stessa serenità quando dalla lontana Siracusa mi recavo con le colonie estive dell'ONAOMCE a Santo Stefano di Cadore nel bellunese. Conoscere gli altri, i loro dialetti i loro costumi e le loro storie di ragazzi senza padre. Insomma conoscere le persone è una di quelle prerogative che ho sempre seguito a Villa Favorita e poi nel collegio salesiano di Taranto, esperienza finita insieme ad un altro mio collega favoritino con una fuga sotto certi aspetti dai risvolti romanzeschi, Ho sempre seguito il motto:

Conoscendo te stesso, conoscerai il mondo al di fuori di te."

Quell'esperienza di vita che pensavo fosse stata una negatività assoluta è stata invece la struttura portante della mia vita. Avevo voglia di uscire ma non avevo le risorse ed eccomi a fare l'arbitro di calcio fino in serie C e poi da guardalinee in serie A e B. Esperienze bellissime senza alcun dubbio ma soprattutto mi permettevano di viaggiare e quindi conoscere. Tutto è continuato anche dopo nel mio lavoro col il Ministero degli Esteri prima in Europa e poi in Sudamerica.

Lavorare, ma avere nei tuoi occhi l'immagine del Vesuvio (passato) e l'Aconcagua (presente) che differenza fa, quell'attimo di pace in cui tutto si ferma per dare spazio alle piccole cose. I colori di un tramonto atteso dopo una giornata di pioggia, il cinguettio degli uccelli in mezzo al caos di una grande città o il sorriso di un bambino che ti dona la sua felicità. In quel "presente" che tutto ha inizio. il vero viaggio è quello che fai con te stesso. Il viaggio è "solo" un modo per accelerare questo processo di conoscenza di sé, perché ci mette a tu per tu con le nostre paure e i nostri pregiudizi. Che strano, questo nel mio piccolo mondo di Resina sognavo e fantasticavo. Adesso dopo tanto peregrinare vivo chiuso in un piccolo mondo dorato fatto di cose semplici, naturali, di riflessioni e attendo con grande serenità…

Tito Calafiore

Lerttere alla Redazione

Riceviamo e pubblichiamo - scrivi a: esedranews53@gmail.com

Como 13 Giugno 2017

Ho letto con interesse il trimestrale ESEDRA, editoriale n. 1, a cura del mio omonimo ed ho ricordato i giorni lieti della mia fanciullezza quando Pino era un bambino ed io uno dei grandi.

Nei miei sette anni trascorsi in collegio, da interno e da convittore, sono stato uno dei pochi fortunati poiché il beneficio dell'assistenza è stato esteso anche ai non orfani, ma figli di militari con famiglia numerosa.

Un anno, mi sono ritrovato a Villa Favorita con i miei fratelli minori ora tutti pensionati, Anastasio sottufficiale della G. d F. e Carlo Alberto V. Questore ed il sottoscritto Dirigente del Ministero della Giustizia nel Tribunale di Como.

Il Salesiano Don Alfano Alfonso, di cui conserviamo un ricordo indelebile nella dedica della foto della Sua Ordinazione sacerdotale donataci, aveva scritto: "Ai flagelli d'Alessandro".

Fra l'altro, ho avuto il piacere, nella mia permanenza a Resina di accompagnare in macchina Alfonso a casa sua e trascorrere una giornata con la sua famiglia.

Nei giorni che hanno preceduto la sua ordinazione sacerdotale, insieme ad altri allievi, tutti animati da spirito goliardico, gli consigliammo di desistere dai suoi propositi, lui replicò benevolmente chiedendoci di pregare per lui perché la sua missione potesse iniziare e dargli le soddisfazioni che desiderava come in effetti è stato.

Dopo la permanenza a Villa Favorita, ci siamo ritrovati con altri ex collegiali, anche a Roma, Milano, Torino, Como, Ercolano e Napoli.

Nel periodo in cui ho partecipato al concorso per Dirigente nella Capitale, siamo andati insieme alla Scala Santa in S. Giovanni in Laterano.

Per un suo impegno sopraggiunto non ha potuto celebrare le mie nozze.

Il collegio ha consolidato amicizie profonde e durature realizzando un forte elemento di aggregazione.

Noi "favoritini" abbiamo fatto viaggi in Italia e all'estero con le relative famiglie soprattutto con il mio fraterno amico Gustavo Castellano, recentemente passato a miglior vita.

Alfonso a questa notizia era restato turbato ed ha pregato per lui.

Ricordo la festa del Mak p 100 del nostro diploma che festeggiammo in un lussuoso albergo non lontano da Villa Favorita. Al termine, data l'ora tarda ho ospitato a casa mia a Napoli Giorgio Trabucchi di Massa, Guglielmo Grossi di Torino e Renato Iacobelli che non c'è più.

Un dolce ricordo e una preghiera va a don Alfonso, a Luciano Sommantico, a Mario Ciccarelli, a Nicola Denti a Rosario Tango ed agli altri figli di Don Bosco che non sono più tra noi lasciando un profondo vuoto.

Alfonso è stato come un padre che vive ancora in noi suoi figli spirituali. Servì in modo esemplare, i poveri, il Vangelo, la Chiesa.

Infine saluto tutti gli allievi che si sono alternati a Villa Favorita e, perché no, anche le allieve dell'Istituto delle figlie dei Militari di Torino.

Auguri e ritornando ai vecchi ricordi di Resina, VITA, VITA, VITA

Michele d'Alessandro

In risposta

Rispondo felice alla Tua e non posso che farlo rinnovandoti personalmente la stima che da sempre ho avuto nei tuoi riguardi. L'avevo infatti ieri, quando i miei occhi erano pieni di ammirazione verso "il D'Alessandro grande" e l'ho ancor più oggi per quella persona splendida e sensibile che sei rimasta. Abbiamo provveduto ad inserire nel secondo numero della rivista la Tua meravigliosa lettera. L'abbiamo trovata, come le altre , semplicemente bella, intensa ,sentita e non solo per le piccole meravigliose storie in essa contenute. Pensiamo così di far cosa gradita ai lettori per la Tua testimonianza ma soprattutto ai tanti che Ti conobbero e ti ricordano, ancor oggi con tanto affetto .

Ricevi da parte mia un grosso fraterno abbraccio.
Pino D'Alessandro

Incontro a Torino delle ex allieve dell'Istituto Nazionale Figlie dei Militari Italiani

La sera del 12 Ottobre 2017 un gruppo di ex allieve dell'Istituto Nazionale Figlie di Militari Italiani di Torino si è incontrato in un tipico ristorante della movida di Porta Palazzo a Torino.

E' stato un incontro conviviale e ricco di emozioni profonde che hanno risvegliato in ognuna personali e piacevoli ricordi.

Sono state menzionate amiche e direttrici (alcune presenti) che si sono succedute dal 1960 al 1970 e sono state ricordate parecchie esperienze comuni che ci hanno accompagnato negli anni della nostra adolescenza.

E' stata ricordata anche la figura del Cappellano Militare Don CHIAVAZZI, il Generale di Corpo D'armata PIALORSI e, con grande tristezza, le compagne che purtroppo nel corso degli anni sono venute a mancare.

Nonostante siano trascorsi molti anni, i ricordi comuni ci hanno fatto sentire amiche e compagne come ai tempi della scuola e ci hanno confermato che le esperienze vissute in collegio ci hanno rese simili e ci hanno temprate nell'affrontare la vita.

Durante la serata, piacevolmente rallegrata da una cena a base di piatti tipici piemontesi, c'è stato anche un affettuoso scambio di esperienze, di lavoro e di vita familiare, vissute successivamente all'uscita dal collegio.

Dopo l'incontro ognuna è tornata alla propria routine quotidiana, ma sicuramente ci sarà una prosecuzione per rinsaldare ulteriormente l'amicizia che in questo incontro è rifiorita dopo tanti anni.

Nei giorni di permanenza a Torino e grazie alla affettuosissima disponibilità di Marilena Cei e di Ritanna Gorino, un gruppetto è andato a rivisitare il Collegio Figlie dei Militari, la Villa della Regina (ora museo), la Gran Madre di Dio e la Reggia di Venaria

Concludiamo dicendo che la riuscita di questo evento è stato possibile grazie all'assist di MIMMO DE CARLO che ha collaborato tantissimo per rintracciare alcune compagne di cui non si avevano notizie ed alla fattiva organizzazione di ANNA MARIA RUTIGLIANO che ha curato minuziosamente i preparativi per la cena e (dulcis in fundo) permetteteci di ringraziarvi tutte per avere consentito la buona riuscita di questo incontro fortemente e caparbiamente voluto da RITA BRUSCHETTA.

Rita Bruschetta **Annamaria Andreani**

ELENCO ALLIEVE PRESENTI ALL'INCONTRO

1. Annamaria ANDREANI
2. Maria Antonietta ANGLESIO
3. Paola BOCCA
4. Rita BRUSCHETTA
5. Rosa Anna CATALANO
6. Maria CATALANO (assistente e direttrice)
7. Marilena CEI
8. Patrizia CELLI
9. Clara CHIESA
10. Ludovica COSTANZO
11. Diana CROVELLA
12. Piera ELIA
13. Rina ELIA
14. Carla FANTERIA
15. Paola FANTERIA
16. Lidia GALVANO (maestra assistente)
17. Ritanna GORINO
18. Alba GROSSI
19. Marinella MASSAGLIA
20. Marisa MASSAGLIA
21. Ester MASSAIA
22. Ignazia PONTI
23. Annamaria RUTIGLIANO
24. Claudia SANGIORGI
25. Cristina SAVIO
26. Angela STRANGIS

L'O.N.A.O.M.C.E. ed i suoi "Figli"

seconda parte

Prima del finire di quello stesso anno, per l'appunto, i ragazzi più grandicelli furono ammessi a frequentare l'unica struttura militare, maschile, esistente in Italia istituita esclusivamente per gli orfani di militari deceduti in servizio o meno. Fu così che Resina e la sua Villa Favorita entrarono a pieno titolo a far parte della loro vita.

Qualcuno si chiederà che fine fece il più piccolo, ebbene anch'egli solamente tre anni dopo vi accedé e indossò quella stessa uniforme che il suo papà aveva vestito arricchendola di numerose decorazioni.

Come di pubblico dominio è risaputo che l'anno 1966 vide la chiusura di quella Scuola, ma ciò non significò che l'ONAOMCE abbia mai abbandonato i suoi figli. Tutti quei ragazzi trovarono, in lungo e in largo nella nostra bella Italia, altre sistemazioni scolastiche finché completarono gli studi. E' certo che in quei luoghi la loro vita cambiò radicalmente, erano passati i giorni un cui le marachelle erano perdonate da mamma. Lì le punizioni fioccavano, perché la disciplina era come il pane quotidiano che non deve mai mancare dalla tavola dei commensali.

Da qualche anno, un "vento umbro" ha irrorato di nuova linfa vitale quei fiori che da qualche tempo non mostravano le loro corolle e non spandevano i loro profumi. Un grande uomo, fra noi ex Allievi, nonostante le innumerevoli difficoltà ne è stato l'artefice. Mi è giunta voce che quattro sono stati i raduni già effettuati.

Da quegli incontri cosa sarebbe potuto emergere se non la gioia di raccontarsi e rivivere, metaforicamente, quelle giornate trascorse all'ombra "ro gigant dormient". In quelle stesse giornate s'imparò a crescere, si ebbero i primi insegnamenti religiosi e di cultura, abbiamo imparato a rispettare gli altri, abbiamo sofferto ma soprattutto abbiamo capito come contrastare le difficoltà che le vicende della vita ci hanno presentato.

Mai si potranno dimenticare due parole che ci accompagnarono lungo quel percorso, due parole come: Dio e Patria. Dopo avervi narrato tutto ciò che avete fin qui letto, devo farvi una confidenza. . . Qualche tempo fa ho incontrato uno scugnizzo, era piccolino, ma dagli occhietti vispi e intelligenti, insistentemente mi ha voluto recitare una frase dal profondo significato: "Fatti non foste a vivere come bruti ma per seguir virtute e conoscenza". Dove mai avesse letto tali parole, dal significato immenso, non me l'ha voluto dire; quel segreto l'ha tenuto tutto per se.

A completezza di tutto il narrato ho l'obbligo morale di lasciare ancora un'altra ammissione: ricordate la mamma di quei quattro ragazzini? Sappiate che solamente tre mesi dopo quel tragico evento, a maggio, diede alla luce una bellissima bimba dalla carnagione rosea e dagli occhietti azzurri, sembravano proprio gli occhi del padre. In paese si racconta, ancora oggi, che la mamma le volle lasciarle un dono speciale, la chiamò Alda. Alda, assistita anche lei dall'ONAOMCE fino al termine della sua istruzione, salì in cielo prematuramente tra una schiera di Angeli per raggiungere il suo papà.

La vita ha i suoi comandamenti e nulla può essere cambiato.

ONAOMCE, grazie d'esistere.

Ex Allievo Guido Boccadifuoco Maggiore dell'Esercito

ESPERIENZE DI VITA

Cari amici,

ho letto con molto interesse il primo numero della rivista Esedra e vi dirò mi ha stuzzicato un po' l'interesse a collaborare con coloro che hanno dato l'anima per porlo in essere e naturalmente tutti i Favoritini, miei colleghi interessati. Sono stato sempre un ribelle di carattere e quindi subito dopo l'esperienza collegiale prima a Resina e poi presso i salesiani di Taranto (esperienza finita con una tormentata fuga insieme all'amico Sergio Tarascio) la mia vita è stata un continuo turbinio di esperienze alla ricerca di qualcosa che potesse darmi un'effimera pace interiore che mi ha sempre portato in giro prima per l'Italia e poi in alcune parti del mondo.

L'esperienza di Villa Favorita mi ha molto forgiato caratterialmente, culturalmente in una competitività sana, ma spietata; mi ricordo la continua ricerca dell'ascolto dei vari dialetti dei miei compagni e impararlo insieme a loro e possibilmente imitarli e in questo contesto sentirmi Friulano o Abruzzese nello stesso tempo.

Questa esperienza mi ha portato al continuo studio delle lingue straniere e cosi allargare le mie conoscenze, può suonare strano la mia prima lingua straniera studiata in prima media è stata il tedesco poi cambiata con il Francese quando arrivai a Villa Favorita nel 1961 con un grande insegnante Don Pignataro. L' ONAOMCE è stata un'ancora di salvataggio per molti di noi.

Tito Calafiore

Speciale Natale

La storia fra tradizioni e realtà

L'Albero di Natale

Si narra che era tradizione dei Teutoni, antico popolo germanico, festeggiare il solstizio d'inverno piantando abeti ornati di ghirlande davanti alle case.

Ciò, perché, con l'avvento del solstizio, si allungavano le giornate, mentre l'abete, sempre per tradizione, essendo una pianta sempre verde, era segno di buon auspicio. In contemporanea si soleva ardere un ceppo duro di quercia la cui cenere depositata e le scintille emanate diventavano simbolo del tempo passato da cancellare.

L'arte vetraia molto sviluppata in Germania contribuì a ornare e colorare in seguito gli abeti anche con delle sfere. L'avvento del cristianesimo ne proibì per molto tempo la tradizione reputandola pagana e questo contribuì a sostituire, simbolicamente, l'abete con l'agrifoglio in quanto esso sembrava rispecchiare di più la tradizione cristiana ricordando l'arbusto spinoso la corona del Cristo e le bacche rosse il Preziosissimo Sangue sgorgante dal capo. Fu la Regina Margherita che, nella seconda metà dell'800, per prima addobbò un albero nel palazzo del Quirinale .

Questo esempio presto diventò tradizione su tutto il territorio nazionale. Col passar degli anni si iniziò a decorare la pianta con carte colorate in oro e argento, che ricordavano i doni dei Re Magi. L'uso nell'addobbo anche delle candele richiamava, simbolicamente per i credenti, la luce del Signore nel mondo.

I dubbi restanti sulla tradizione pagana dell'albero furono fugati definitivamente da Papa Giovanni Paolo II che, in occasione del Natale, fece allestire nella piazza San Pietro un gigantesco abete; tradizione che viene puntualmente ,rinnovata ogni anno .

Il Presepe

La parola presepe deriva dal latino" praesepe", che significa stalla, mangiatoia. San Francesco, nel lontano 1223, stanco, bagnato e sporco di fango si fermò a Greccio, un minuscolo paese del reatino dove un possidente del luogo, tal Giovanni Velita divenuto terziario francescano gli aveva concesso sulla montagna una grotta che trasformò in romitorio.

Essendo prossimo il Natale, dopo aver avuto la debita autorizzazione dal Papa, con l'aiuto dell'amico frate rievocò in concreto la scena della natività di Gesù appena nato e deposto in greppia. Si aiutò per l'allestimento col ricordo delle sacre pitture rappresentanti quell'evento immortalate nel basso medioevo nelle tante chiese rupestri, ma soprattutto alla grotta della Natività di Betlemme da Lui visitata in Terra Santa e di cui conservava un ricordo dolcissimo.

Con la semplicità a Lui consona preparò la grotta, sistemò la greppia piena di fieno, posizionò con cura il Bambinello, un bue e un asinello, (non presentando comunque tutta la Sacra famiglia) e ne illuminò le pareti con candele e torce. Alla grotta, tra tortuosi sentieri, aiutati da fiaccole giunsero contadini, pastori e i frati dei posti più vicini; tutti lì per onorare quello che il Santo Poverello chiamava il Bimbo di Betlemme.

Fu un Natale indimenticabile. Si racconta che il fieno di quella greppia fu conservato come una reliquia e che un suo solo contatto avrebbe causato la miracolosa guarigione di tanti animali malati e facilitato il parto di molte donne.

Il Presepe a Greccio

Di seguito, nel 1291Arnolfo di Cambio scultore papale, ne realizzò successivamente un altro completo: scolpì 8 statuine in alabastro che rappresentavano un po' tutti personaggi della Natività e dei Magi. Attualmente esso risulta conservato nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma. I presepi, successivamente, si svilupparono

soprattutto nel Regno di Napoli; con il re Carlo III di Borbone nel ‘700 si ebbe la nascita artigianale del “Figurinaio”, cioè del creatore di statuette. Un grande impulso alla divulgazione del presepe fu data dai Gesuiti nel periodo fiorente del Barocc Il Presepe in Piazza S. Pietro

Il Calendario dell’Avvento

A partire dal 1920 si diffondono in Germania calendari di cartone con 24 finestre riempite con forme di cioccolata raffiguranti motivi natalizi.

Con l’arrivo dell’Avvento (parola che deriva dal latino “adventus” che significa venuta, arrivo), tempo liturgico che precede la festa cristiana del Natale, si rinnovano usanze e tradizioni che, inevitabilmente, ci vedono coinvolti e che ognuno di noi vive ed interpreta secondo i propri usi e costumi. In alcune famiglie, soprattutto quelle dove sono presenti bambini, il periodo natalizio viene scandito dal “calendario dell’Avvento”.

Si tratta di una tradizione nata nei Paesi di lingua tedesca e che rappresenta un modo per riempire il periodo di attesa per tutti i giorni che precedono il Natale, dal 1° al 24 dicembre. Realizzare un calendario di Avvento è molto semplice, occorre solo un po’ di fantasia e consiste nel creare 24 sacchetti o pacchettini, inserirci dentro un piccolo regalo o dei pensierini da leggere ai più piccoli, legarli ad una corda e magari appenderli sopra un bel caminetto.

In commercio ne esistono già pronti con delle finestrelle di cartone dietro le quali si nasconde, come sorpresa, un cioccolatino. I bambini saranno così lieti di scoprire ogni giorno, in questo conto alla rovescia, quale sorpresa li attende sino all’arrivo di “Gesù Bambino”.

Storia dei mercatini di Natale

Con il sopraggiungere dell’Avvento si rinnova la magia dei “Mercatini di Natale”, una tradizione dei Paesi germanici le cui origini pare risalgono intorno al 1400. Il primo mercatino della storia ebbe luogo a Dresda nel 1434 dove artigiani locali si diedero appuntamento per esporre le loro ricche mercanzie fatte di oggetti, eseguiti a mano, raffiguranti la Natività e l’avvento e naturalmente non potevano mancare bancarelle cariche di dolci della tradizione natalizia.

Un mercato all’inizio frequentato solo da borghesi, gli unici che potevano permettersi l’acquisto di questi preziosi manufatti che erano delle vere e proprie opere d’arte. Negli anni a venire da parte della popolazione crebbe l’interesse verso questi oggetti e di lì a poco i mercati si sparsero in tutto il Paese. All’inizio gli fu dato il nome di “Mercatino di San Nicola” visto che venivano organizzati per il 6 dicembre, festa del Santo.

Successivamente alla riforma protestante del 1517, che non prevedeva più il culto dei santi, presero il nome di “Christkindlmarkt”, mercatino del Bambin Gesù o “Wehinachtsmarkt”, mercatino di Natale.

In breve tempo i mercatini si diffusero in tutto l’arco alpino, Germania, Austria e Francia. Oggi, per motivi consumistici, l’apertura dei mercatini è prolungata sino al 1° o 6 gennaio andando ben oltre il periodo dell’Avvento. In molte città, comunque, soprattutto quelle dell’Austria e della Germania, l’ultimo giorno di mercato coincide rigorosamente con la data del 24 dicembre nel rispetto fedele del calendario dell’Avvento.

In Italia il primo “Mercatino di Natale”, di concerto con gli organizzatori di quello di Norimberga, approdò solo nel 1990 a Bolzano e riscosse così un gran successo che di lì a poco altri centri vicini seguirono l’esempio e fu realizzato il cosiddetto “percorso 5 stelle” che prevede la visita ai mercatini di Bolzano, Merano, Bressanone, Brunico e Vipiteno.

I mercatini di Natale sono oggi diffusi, non solo nei centri di tutto l’arco alpino, ma anche nel resto d’Italia. Quelli realizzati secondo la tradizione

germanica, però, a giudicare dall'alta affluenza di visitatori, rimangono le "5 stelle" dell'Alto Adige.

I mercatini di Natale hanno come sfondo i luoghi più belli delle città che li ospitano cosa da renderli ancora più affascinanti e suggestivi. Passeggiando tra le casette di legno è possibile ammirare prodotti artigianali di ogni tipo rigorosamente fatti a mano, assaggiare le specialità culinarie del luogo, acquistare ogni sorta di addobbo per il Natale, pastori e grotte per il presepe di ogni fattura.

Il tutto con un sottofondo di musiche appartenenti al folclore tedesco, austriaco e un po' italiano e con folate di odori di vaniglia, cannella e vin brulè che punzecchiano le narici. Se poi fa capolino "la signora Neve" il quadro è completo. La visita ad un mercatino di Natale rappresenta indubbiamente un modo per uscire dalla quotidianità ed immergersi in un'atmosfera natalizia ricca di gioia che rallegra lo spirito e che, a seconda del tempo a disposizione, dà occasione anche di ammirare città e luoghi ricchi di storia e di cultura.

Bruno Maggio

Il Natale in un grande magazzino

Per me, da sempre, il Natale è sinonimo di luci, di suoni, di presepi, di doni, permeato di un'atmosfera mistica.

Ripensando alle tante festività natalizie vissute come direttore di un grande magazzino, il ricordo è sempre legato alle stesse sensazioni solo con maggiori responsabilità.

Chi entrava in qualsiasi negozio nel periodo natalizio veniva subito abbagliato dalle tante luci utilizzate per gli addobbi all'interno del negozio stesso, allietato dalle dolci musiche che la filodiffusione faceva cadere dall'alto e colpito dalla folla che gremiva i piani di vendita.

Le emozioni che, durante le festività natalizie, provano gli operatori dei grandi magazzini non sono diverse da quelle della clientela, ma sono stemperate dalla tensione e dalla stanchezza.

L'allestimento e l'organizzazione del Natale partono già dagli inizi del mese di novembre. Oltre che ai decori ed alla adeguata illuminazione, le vetrine devono essere accattivanti ed anticipare il clima festoso che il cliente percepirà entrando in negozio; l'esposizione della merce deve richiamare l'attenzione del cliente e, per quanto è possibile, facilitarlo nell'acquisto ed infine gli espositori devono essere riforniti in modo adeguato.

Se la stanchezza è comprensibile, visto le ore straordinarie e la crescente attività cui sono sottoposti tutti, la tensione è determinata dalla continua attenzione al fatturato, che nel mese di dicembre è quasi pari alla somma di tre mesi normali di vendita ed è determinante per il risultato dell'intero anno. Inoltre la tensione deriva anche dall'impegno di ognuno per evitare possibili inconvenienti.

A tal fine, già dal mese di novembre, si addestrano delle squadre, formate dagli addetti di vendita, per affrontare possibili problemi con interventi mirati. Le maggiori criticità sono connesse alle scale mobili, agli ascensori, a eventuali principi di incendio ed alla mancanza improvvisa di energia elettrica. Per tutte queste problematiche ogni squadra ha il suo compito ed interviene tempestivamente.

Come abbiamo accennato si intuisce che tutti, a tutti i livelli si rendono disponibili, sapendo che ognuno deve assumersi una responsabilità in più.

Alla fine però, la giustificata stanchezza e la tensione, lasciano il sopravvento alla soddisfazione per aver contribuito al raggiungimento degli obiettivi di fatturato e a far trascorrere in serenità ai clienti le ore dedicate allo shopping.

La magia del Natale credo sia sempre presente in

ognuno di noi, ma, dopo tanti anni vissuti in mezzo alla calca e tenendo anche conto che purtroppo si invecchia, oggi preferisco vivere il Natale in tranquillità e lontano dalla bolgia.

Non credo però, sia per la crisi che per l'aumento della concorrenza, che quegli anni siano oggi ripetibili e quindi ancora a maggior ragione rimangono indelebili in chi li ha vissuti.

Sergio Schettino

Il Natale a tavola:

le tradizioni a portata di palato

Valle d'Aosta: Mocetta in crostini al miele; Lardo con Castagne cotte e caramellate;

Crostini con Fonduta e Tartufo; Carbonata Valdostana.

Dolce: Pere a sciroppo; Tegole

Lombardia: Consommè di cappone in gelatina; Tortellini o Casoncelli in brodo;

Mostarda di Cremona; Cappone ripieno; Stecchini con insalata;

Dolce: Torrone, Panettone o Sbrisolona

Trentino Alto Adige: Canederli; Strangolapreti; Capriolo o Capretto al forno

Dolce: Strüdel ; Zelten.

Friuli Venezia Giulia: Brovada con polenta;

Trippa con sugo e formaggio; Cappone;

Dolce: Gubana o Castagnole

Veneto: Soppressa all'aceto;

Ravioli in brodo di cappone;

Lesso di cappone o lesso di manzo "al cren".

Dolce: Pandoro, Torroni di mandorle; Biscotti secchi accompagnati dal Recioto

Emilia Romagna: Coppa piacentina; Tortellini in brodo di cappone; Formaggio di fossa con la Saba. Dolce: Panone di Natale di Bologna

Piemonte: Insalata di carne cruda all'albese; Peperoni in bagna cauda; Acciughe al verde; Flan del cardo; Tortino al porro; Agnolotti al plin, con sugo d'arrosto;

Risotto con radicchio o al barolo; Arrosto di cappone.

Dolce: Torta gianduia; Zabaione e torrone d'Alba

Liguria: Maccheroni in brodo; Ravioli alla genovese; Stecchi fritti;

Cappone lesso; Salcicce e spinaci; Faraona al forno.

Dolce: Pandolce; Canditi, Torrone, Uva, Fichi secchi noci innaffiate da un buon Rossese di Dolceacqua.

Toscana: Crostini di fegatini; Antipasti al tartufo;

Brodo di cappone in tazza o cappelletti in brodo;

Arrosto di faraona, anatra, fegatelli e tordi con insalata di campo; Tacchina o cappone ripieni e sformato di gobbi.

Dolce: Cavallucci, Panforte e Ricciarelli.

Marche : Cappelletti in brodo; Vincisgrassi; Cappone arrosto tartufato ;

Dolce: Pizza de Nata' .

Abruzzo: Minestra di cardi; Lu Rintrocilio ; Tacchinella in brodo;

Dolce: Calgionetti fritti e scrippedde.

Umbria: Cappelletti ripieni di cappone e piccione;

Contorno di cardi umbri; Cappone bollito;

Dolce: Panpepato, Pinoccate e Torciglione .

Lazio: Bruschetta; Filetti di Baccalà e broccoli fritti;

Zuppa di arzilla con broccoli e vongole; Tacchino ripieno con castagne e salsiccia;

Dolce: Pangiallo .

Molise: Zuppa di cardi; Pizza di Franz in brodo caldo; Maccarun ch'i hiucc;

Baccalà arracanato o al forno .

Dolce: Calciuni

Campania: Minestra maritata di cicoria scarole e "borraccia"; Spaghetti alle vongole; Totani e patate; Cappone imbottito; Insalata di rinforzo; friselle e broccoli con aglio e peperoncino;

Dolce: Struffoli, Roccocò e frutta secca.

Puglia: Lasagne al forno; Lambascioni con purè di fave; Focaccia pugliese; Agnello al forno o cutturiello Agnello e salsiccia alla griglia con cime di rapa;

Dolce: Carteddate e Porcedduzzi .

Basilicata: Minestra di scarole, verze e cardi; Baccalà lesso con peperoni; Strascinari al ragù di carne; Piccilatiedd; Pettole (pasta lievitata fritta con alici);

Dolce: Calzoncelli di ceci; Castagne lesse .

Calabria: Minestra in brodo di cappone; Pasta china; Stoccafisso con la 'ghiotta; Capretto e Vrùocculi nìvuri

Dolce: Quazunìelli; Cullurielli; Pitta 'mpigliata.

Sicilia: Brodo di gallina; Sformato di anellini al forno con ricotta; Pasta con le sarde; Sarde a beccafico; Insalata di aringhe e arance; Carne con pancetta coppata con contorno di sparaceddi; Caponata;

Dolce: Mustazzoli e Cubbàita gustati con Zibibbo, Passito di Pantelleria e Malvasia delle Lipari.

Sardegna: Salumi, salsicce e olive con finocchio selvatico. Culigones de casu; Gnocchetti al ragù d'agnello; Capretto arrosto con verdure; Gueffus con patate;

Dolce: Pabassinas

Natale: le bollicine tra spumanti e champagne

Cari amici e amiche favoritini in questo breve spazio della mia rubrica vorrei parlarvi a grandi linee dell'affascinante mondo delle bollicine, giacché a breve, con l'avvento delle festività Natalizie, avremo modo di degustarne un bel po'. Prima di introdurre l'argomento vorrei che prestaste attenzione al mezzo che utilizzeremo e cioè il bicchiere.

La funzione del bicchiere nella degustazione è molto importante, ma una vera e propria differenza la si potrà facilmente sperimentare assaggiando lo stesso vino in bicchieri diversi; così facendo si apprezzeranno al meglio tutte le caratteristiche visive, olfattive e gustative. In parole povere senza andare a ricercare tutte le sfumature particolari di un determinato vino, nel nostro caso vedere l'evoluzione delle bollicine che salgono in catenelle finissime (perlage) e formano quella spuma cremosa in superficie, solo con un bicchiere adatto potremo godere di quello spettacolo che altrimenti ci sarebbe precluso. Quindi con lo champagne in generale useremo

la classica flute, con lo spumante (asti, martini ecc. che sono fatti con vitigni aromatici, tipo il moscato) la coppa, poiché essendo più larga consente al vino di disperdere gli aromi, infine con la moderna tendenza si predilige adoperare bicchieri da bianchi come il calice a tulipano. Due sono i metodi per la produzione: metodo champenoise (metodo classico per gli italiani) e metodo charmat. A ideare il metodo Martinotti/Charmat fu l'enologo piemontese Federico Martinotti nel 1895, mentre il francese Eugène Charmat lo brevettò nel 1910. È inoltre particolarmente adatto alla produzione di vini dolci, con l'utilizzo di vitigni fruttati e aromatici come moscato, e malvasia. L'Asti spumante, il Prosecco, la glera, il brachetto, gli spumanti italiani forse più conosciuti vengono prodotti quasi esclusivamente con questo metodo.

Le fasi della spumantizzazione con metodo Charmat sono molto simili a quelle previste dal metodo Classico. La differenza fondamentale è che avvengono in grossi contenitori di acciaio (autoclave). In questo processo la fermentazione avviene in un'autoclave pressurizzata e a temperatura controllata, per un periodo che va dai 30 giorni ai 6 mesi, (9 mesi per la charmat lungo) durante il quale gli zuccheri vengono trasformati in alcol e anidride carbonica ad opera dei lieviti, dopodiché il vino viene filtrato e imbottigliato in isobarica ed è pronto per la vendita.

Per lo champagne si adoperano 3 vitigni come il pinot nero, il pinot meunier e lo chardonnay; per il metodo classico italiano come franciacorta docg,alta langa docg,oltrepò pavese docg,trento doc si adopera anche il pinot bianco. Naturalmente oggi in tutte le regioni italiane si producono ottimi spumanti con i vitigni più svariati.

Nel metodo classico diffuso in Francia nella regione della Champagne fin dal Seicento (Metodo Champenoise), la presa di spuma del vino base e quindi la seconda fermentazione avviene invece in bottiglia con l'aggiunta di zuccheri e lieviti selezionati.

Le bottiglie riposano in posizione orizzontale a 10-12 gradi per permettere l'affinamento dei lieviti, per un periodo prolungato che solitamente dura dai 18 fino a 36 mesi; per i prodotti più pregiati anche 10-12 anni. Trascorso tale periodo ci sono altre fasi di lavorazione che sarebbero troppo lunghe da spiegare.

Per chi volesse approfondire questo affascinante mondo delle bollicine (bullulae per gli antichi romani, la nobiltà e gli imperatori romani prediligevano i vini "rifermentati". descritti da Plinio, Virgilio, Properzio, Lucano, ecc.) ci sono diversi libri che spiegano l'argomento, meglio sarebbe se si ha la possibilità di visitare qualche

cantina. Dobbiamo dunque attribuire a Pasteur la scoperta dei lieviti e della fermentazione da essi operata che trasformava gli zuccheri in alcool ed anidride carbonica.

Consiglio finale,la temperatura di servizio va dai 6 agli 8 gradi, lo spumante secco va dall'aperitivo a tutto pasto, quello dolce con i vari tipi di dolci,ricordatevi anche che bisogna bere ma con moderazione. Auguri e cin cin a tutti.

Luigi Fasano

Blocco Notes

17 Giugno Borgo Panicale .Incontro tra ex allievi: Cattaneo, D'Alessandro, Sanna, Vicario ; nel pomeriggio ospiti di Luciano Giampietro(ex allievo di Fermo e fratello del favoritino Domenico) nel suo bellissimo B&B sul Lago Trasimeno.

3-9 Luglio settimana di vacanze al mare a Formia organizzata dall'Opera per 150 famiglie di orfani ; con loro ospiti il giorno 5 il Presidente e il vice Presidente dell'Associazione .

12 Ottobre .Primo incontro a Torino delle Ex Allieve figlie dei Militari .

Ex Allievi non più tra noi

Il 3 Luglio ci ha lasciato l'amico ex allievo Enrico Gallo, sempre presente a tutti i nostri incontri . La famiglia degli Ex allievi ha espresso ai Suoi Cari la sua vicinanza.

Riunioni Associazione Phoenix

25 Maggio 2017. Riunione consiglio Direttivo a Roma presso la Presidenza dell'Opera. Sono presenti il Presidente Francesco Ciaraldi ,il Vice Presidente e i consiglieri : Efisio Sanna , Alberto Vicario e Guido Zanella.

7 Settembre Riunione del Consiglio Direttivo a Ercolano. Sono presenti: Il Presidente e il Vice Presidente e i Consiglieri: Mimmo De Carlo, Efisio Sanna, Antonio Mollo, Fabrizio Sarcinella, Michele Paglialonga. Sono intervenuti quali ospiti gli ex oratoriani: A. Irlanda e G. Calandra.

Programmi visite Dirigenti dell'Opera presso le strutture Militari :

18 Maggio - Comando Divisione Friuli a Firenze.

6 Giugno - 8° Reggimento Artiglieria " Pasupio" a Persano

20 Giugno -Comando Forze Operative a Padova

25 Giugno- Scuola di Fanteria Cesano (Rm)

26 Giugno - 235° R.A.V. " Piceno" Ascoli

Luglio 85°- R.A.V. Verona

Foto 26

17 Luglio - 17° R.A.V. Capua

5 Ottobre - 80° R.A.V, Cassino

12 Ottobre - 85° R.A.V. di Verona con Testimonial Ex Allievo Guido Zanella.

Notizie Flash Onaomce

10 Ottobre . Il Colonnello Mario del Giudice Dirigente e Tesoriere dell'O.N.A.O.M.C.E, ha in data odierna , lasciato gli uffici dell'Opera di Viale Castro Pretorio in Roma avendo maturato i requisiti pensionistici dopo anni di encomiabile lavoro.

Di Lui vogliamo ricordare la perseveranza, l'intuito, le indubbie capacità , la disponibilità all'ascolto, , doti queste caratteristiche di un grande uomo che hanno dato all'Opera i contributi necessari al raggiungimento di ambiti obiettivi .A Lui va il ringraziamento da parte di tutte le famiglie e degli orfani tutt'oggi assistiti , nonché quello particolare e sincero degli ex allievi di Villa Favorita per la Sua grande sensibilità e attenzione loro mostrata.

24 Ottobre - Riunione del Consiglio di Amminidstrazione dell'ONAOMCE

Il Presidente e i Dirigenti dell'Onaomce , il Presidente dell'Associazione e il suo Direttivo, il Coordinamento degli Ex Allievi e delle Ex Allieve Figlie dei Militari di Torino uniti ai collaboratori tutti , augurano ai nostri lettori e alle loro famiglie un Sereno Natale e Felice Nuovo Anno 2018 .

Cari amici

con l'uscita di questo secondo numero della nostra rivista e, considerato il periodo dell'anno in cui tutti sembriamo essere più benevoli (e generosi) ,ne approfittiamo per ricordare ai soci iscrittisi nel 2017 , di rinnovare la quota associativa. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno sostenuto in questa prima fase che ha caratterizzato la nostra giovane associazione.

Le adesioni a tutt'oggi sono state di 112 unità, numero che, rapportato alla quota versata, ha garantito una gestione semplice ed equilibrata, ma che non ha consentito di ipotizzare anche in fase preventiva progetti interessanti ed una maggiore autonomia gestionale nonostante il contributo volontario da parte di alcuni soci che ha inciso del 20 % sul totale dell'attuale nostro fondo cassa.

Organizzare eventi, promuovere una rivista, tenere in vita un sito internet sono servizi che contribuiscono a migliorare ed a promuovere grazie alla comunicazione anche i contatti, ma che, come ben potete immaginare, rappresentano pur sempre attività che vanno sostenute economicamente. Stiamo lavorando per allargare il numero degli iscritti con un opportuno programma in via di definizione. L'intento è quello di realizzare una più proficua fidelizzazione necessaria a garantire maggiori certezze utili alla realizzazione di quanto detto innanzi.

Vi ricordiamo che al momento i riferimenti per il versamento della quota resta sempre lo stesso e che di seguito torniamo a ricordare:

Banca di riferimento: Banca Prossima; Importo da versare : 15,00 euro ; Intestazione: Phoenix

Codice Iban : IT 52 W033 5901 6001 0000 0146 217

Un ringraziamento particolare va a tutti i nostri collaboratori, agli autori dei servizi ed in particolare a Mimmo De Carlo, Antonio Irlanda, Francesco Borio, Fabrizio Sarcinella.

postatarget
creative
NORD EST/00935/05.2017
VALIDO DAL 03/05/2017
Posteitaliane